

E venne l'acqua

Un itinerario botanico nella zona umida del Parco delle Cave

Febbraio 2002. È una fredda sera di fine inverno. Cammino nel Parco delle Cave, circondata dalla nebbia che si alza dalle acque. Sono sola. Poi, mentre procedo dalla Cava Cabassi verso l'area naturalistica, mi accorgo che intorno a me ci sono persone di ogni età, che camminano nella mia direzione. Tutti convergono in un punto, affrettandosi. Qua e là ci sono banchetti con gli operatori del CFU che distribuiscono bevande e dolci. C'è aria di festa. Eppure tutti sono accalcati su un ponticello, silenziosi. Sembrano aspettare qualcosa. Chi? Che cosa?

Poi un grande "oooooooooh" esce dalle bocche di tutti, contemporaneamente. I più alti prendono sulle spalle i bambini che non arrivano a guardare al di là del parapetto del ponte. Ed ecco che lentamente arriva 'Lei', la festeggiata. Accompagnata da esclamazioni di meraviglia l'Acqua entra nella zona umida del Parco delle Cave, un'area appositamente realizzata per ricreare un ambiente naturale che a Milano mancava.

Febbraio 2006. Dal giorno della sua inaugurazione la zona umida è molto cambiata.

Gli specchi d'acqua, che all'inizio si presentavano spogli e quasi privi di vita, si sono arricchiti di tutte quelle piante che per vivere hanno bisogno di ambienti in cui l'acqua poco profonda scorre lentamente: molte, come i carici e i giunchi, sono piante tipiche della Pianura Padana, diventate rare a causa della mancanza di ambienti adeguati in cui proliferare.

L'intrico di vegetazione che spunta a ciuffi dal pelo d'acqua può sembrare caotico, ma il suo aspetto



L'arrivo dell'acqua nella zona umida ha coinvolto molti cittadini



è strettamente legato alla profondità delle acque che in questa zona varia tra i 5 e i 60 centimetri. È proprio la scarsa profondità dell'acqua e la morfologia del fondale che permette lo sviluppo di determinate varietà vegetali che in altri bacini del parco non attecchiscono a causa del ripido digradare delle rive. L'ambiente che si crea in quest'area è inoltre importante perché permette la nidificazione di numerosi uccelli migratori, che costruiscono i loro nidi nel folto della vegetazione, al riparo da occhi indiscreti.

Provando a guardarsi intorno lungo il percorso pedonale che separa i due specchi d'acqua principali, ci si trova circondati da numerose varietà di piante erbacee, arboree e arbustive. Alcune si ancorano alle rive, mentre molte affondano le loro radici nel fango.

Piuttosto vistoso è il canneto formato da esemplari di cannuccia palustre (*Phragmites australis*), riconoscibile per i

pennacchi bruni. Una grande distesa occupa la zona all'estremo nord-est verso i campi, mentre altri fitti ciuffi si trovano isolati nell'acqua e costituiscono il rifugio preferito delle gallinelle d'acqua.

Vicino al canneto, all'estremo del percorso, si possono facilmente riconoscere le sagome svettanti dei giunchi. Il giunco si distingue dal carice, con cui condivide la sponda, per le foglie più sottili, un po' più scure ed erette. I bassi cespi del cariceto si estendono tutt'intorno alle rive e agli isolotti.

Di facile individuazione, specialmente nel periodo estivo-autunnale, è la tifa, che spunta qua e là con il suo lungo fusto sormontato da una infiorescenza femminile bruna a forma di salsiccia. È piuttosto comune ovunque ci sia dell'acqua ferma.

A dominare in altezza su queste piante erbacee vi sono alberi e arbusti come il salice, nelle due specie *Salix alba* e *Salix*

lix cinerea. Il primo è un albero caratterizzato da un portamento svettante e da un fusto lineare, il secondo è un grande cespuglio, con la corteccia più scura e il fusto costoluto. I salici sono frequenti ai margini delle zone umide e sono particolarmente utili per stabilizzare le sponde. Nella zona umida del parco sono stati piantati a difesa degli isolotti tenuti a prato, dove è più facile trovare nidi degli uccelli acquatici.

Assieme al salice, soprattutto sulle sponde a nord, si possono scorgere le cime del pioppo (*Populus nigra*) e dell'ontano (*Alnus glutinosa*), alberi che preferiscono un terreno umido e che si trovano a loro agio vicino a laghi e corsi d'acqua.

In alcuni punti della riva è interessante osservare strane piante acquatiche dal fusto contorto, bruno-rossastro con piccoli fiorellini rosati che spuntano dalla superficie dell'acqua. Si tratta del *Polygonum amphibium*, il cui nome si

rifà alla struttura spigolosa del fusto (dal greco, *polygonum*: "molte ginocchia"). Sotto il pelo dell'acqua, invece, si trova l'elodea, una pianta di origine americana in grado di colonizzare rapidamente vaste superfici, tanto da essere considerata infestante. Questa caratteristica ha fatto sì che venisse soprannominata 'peste d'acqua'.

Il groviglio di piante non deve trarre in inganno: la zona umida non è un'area lasciata a se stessa. La manutenzione della zona umida del parco, così come di tutti gli altri ambienti, risulta un requisito fondamentale per la sua persistenza. Senza un'adeguata progettazione e soprattutto senza un continuo intervento di contenimento della vegetazione e dei sedimenti che ne favoriscono l'interimento, vedremmo sparire la zona umida nel giro di pochi anni.

ERICA PELLIZZONI
Volontaria CFU

Salix alba e Salix cinerea

I salici sono alberi e arbusti dalle foglie lanceolate a margine finemente dentato, la cui pagina inferiore è leggermente pelosa. A primavera producono, insieme alle nuove foglie, delle infiorescenze verdi dette amenti. I frutti, piccole capsule, liberano semi provvisti di un lungo ciuffo di peli. *S. alba* viene comunemente chiamato salice da pertiche per il suo aspetto slanciato, può raggiungere i 20-25 metri di altezza. Nel *S. cinerea* la peluria delle foglie è tanto fitta da farle apparire bianco-grigiastre.



Populus nigra

Il pioppo nero deve il proprio nome alla corteccia molto scura, grigio nerastra, che mostra profonde spaccature. È un albero alto 25-30 m dal portamento eretto. Le foglie caduche sono subtriangolari con margine non ricurvo alla base e regolarmente dentellate. I fiori sono amenti cilindrici verdi e rossi presenti in marzo-aprile. Vive generalmente isolato lungo i corsi d'acqua su terreni poveri di nutrienti e su banchi sabbiosi. Vive 150-200 anni.

Alnus glutinosa

L'ontano nero è un albero che raggiunge i 15-30 m. Ha un portamento piramidale con tronco dritto e conico. La corteccia bruno-nera si sfalda in piccole scaglie, il legno rosa indurisce nell'acqua e si conserva per molto tempo. Ha foglie caduche, ovoidali, tronche all'apice. Le gemme sono grosse e violacee. I fiori raccolti in amenti sono bruni e penduli se maschili, rossi ed ovoidali se femminili, compaiono in febbraio-marzo. Generano frutti detti coni che durano tutto l'inverno. Le radici sviluppano nodosità che ospitano batteri capaci di fissare l'azoto dell'aria. Vive fino a 100 anni circa.



Le schede informative, la ricerca iconografica e scientifica sono state curate da Claudia Pirola, naturalista in servizio civile volontario presso il CFU (2005/2006)

Phragmites australis

È la più alta graminacea italiana ed è diffusa sull'intero territorio nazionale. Forma ciuffi di vegetazione continui e fitti, in genere originati da pochi individui che colonizzano l'ambiente circostante dove l'acqua ha una profondità di 20-40 cm, spingendo i propri rizomi radicanti nel fango anche per diversi metri e formando un reticolo intricato.

Ha foglie lisce grigio-verdi le cui guaine circondano il fusto rigido e non ramificato che persiste tutto l'inverno. Le grandi infiorescenze della pianta sono erette, ma possono diventare pendule per il peso dei frutti maturi. Ogni fiore ha una frangia di peli bianchi e setosi.

Foglie e fusti sono utilizzati per costruire oggetti di paglia intrecciata.

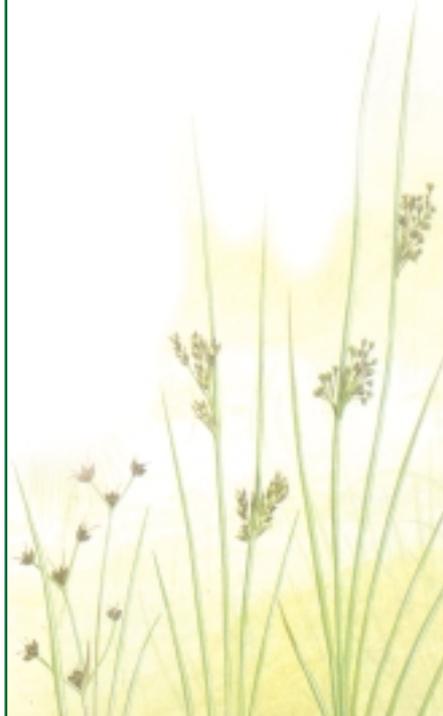
Il canneto è legato ad ambienti non troppo poveri di nutrienti e si spinge anche dove l'acqua in superficie può scomparire per lunghi periodi senza però lasciare l'apparato radicale asciutto.



Juncus articulatus, J. bufonius, J. effusus e J. inflexus

Le giuncacee sono piante perenni con un fusto poco o per nulla ramificato. Hanno fiori con 6 tepali e 6 stami. I tepali delle giuncacee sono simili a minuscole foglioline poiché queste piante non devono attirare gli insetti per l'impollinazione, ma affidano al vento i numerosi granuli pollinici; i semi, invece, una volta liberati dalle capsule nerastre, diventano vischiosi a contatto con l'acqua e si possono attaccare al corpo degli animali per essere trasportati lontano dalla pianta madre.

Il nome Juncus deriva dal verbo latino jungere ovvero legare, poiché con queste piante si intrecciavano ceste e legacci oppure le si spargeva sui pavimenti di pietra delle case come protezione dal freddo. I fusti di *J. effusus* sono pieni di un tessuto vegetale che veniva usato per fare gli stoppini delle candele. Lo si distingue per le sue infiorescenze ramificate in grappoli sciolti. *J. bufonius* ha un fusto ramificato e *J. inflexus* ha un'infiorescenza provvista di una brattea che supera lungamente l'infiorescenza stessa. *J. articulatus* ha foglie cave e divise all'interno da setti percepibili al tatto, caratteristica a cui deve il nome.



Typha latifolia

È una pianta robusta alta 2 m e oltre, con fusto eretto e foglie basali con la parte inferiore che avvolge i fusti fioriferi. Quasi sempre in associazione con *Phragmites australis*, è comune lungo i margini di fiumi e stagni. L'infiorescenza femminile, lunga circa 15 cm, è formata da centinaia di fiori appressati; maturando si scioglie in ciuffi di lunghi semi rivestiti di peli bianchi che si disperdono nell'aria.

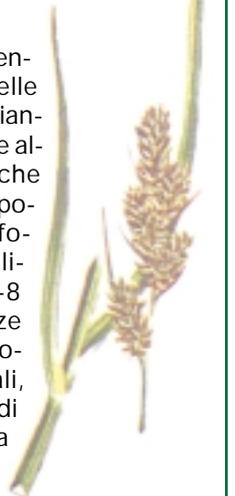
L'infiorescenza maschile si trova subito sopra a quella femminile ed è formata da numerosi gruppi di stami.

I frutti cotonosi di questa pianta erano usati per imbottire materassi mentre le foglie impermeabili si intrecciavano per costruire ceste, sedie e persino imbarcazioni. L'infiorescenza femminile viene usata come elemento decorativo per composizioni di fiori secchi.



Carex acutiformis, C. hirta e C. otrubae

Il carice, appartenente alla famiglia delle piperacee, è una pianta erbacea perenne alta fino a 120 cm che predilige le acque poco profonde. Ha foglie verde scuro, lineari, larghe 4-8 mm, infiorescenze formate da numerose spighe ovoidali, ognuna provvista di fiori femminili nella parte superiore e maschili in quella inferiore, privi di involucri, ma protetti da piccole squamette verdi giallastre o verde bruno. I frutti sono rinchiusi in un rivestimento membranaceo detto otricello.



Polygonum amphibium

È una pianta erbacea perenne, con il rizoma strisciante ed i fusti galleggianti sotto il pelo dell'acqua; le foglie oblunghie sono glabre e lungamente picciolate per galleggiare in superficie; i fiori rosa sono raggruppati in spighe all'estremità dei rami e originano piccoli acheni lenticolari.

Polygonum può anche crescere fuori dall'acqua in terreni umidi. In questo caso i fusti sono eretti e le foglie pelose e lanceolate con piccioli più corti.

